

Flaminio Piccoli  
Presidente Gruppo D.C.

cuorendo più: parlare anche  
di me

Caro Piccoli,  
non ti dico tutte le cose che sono per brevità e per l'intensa  
diálogo tra noi che dura da anni. Ho fiducia nella tua  
saggezza e nel tuo realismo, unica antitesi ad un predomi-  
nio oggi, se non bilanciato, pericoloso. So che non ti farai com-  
plice di un'operazione che, oltre tutto, distruggerebbe  
il D.C. con middalungo, perché so che tu capisci queste cose.  
Aggiungo qualche osservazione per il dibattito interno che spe-  
ro abbia giuste proporzioni e sia da te responsabilmente  
guidato. La prima osservazione da fare è che si tratta di  
una cosa che si ripete come si ripetono nella vita gli stati di  
necessità. Se n'è parlato meno di ora, ma abbastanza,  
perché si sappia come sono andate le cose e tu, che sai tutto,  
sei certo informato. Ma, per tua tranquillità e per dif-  
fondere in giro tranquillità, urge fare ora almeno delle  
chiarificazioni ufficiali, puoi chiamarti sabito Pennacchini  
che sa tutto (ma dettigli più di me) ed è persona delicata  
e precisa. Poi c'è Miceli e, se in Italia la sarebbe bene da  
cogni punto di vista farlo venire (il l. l. Giovanni), che lo so-  
gna stima. Dunque, non una, ma più volte, furono li-  
berati con meccanismi vari palestinesi detenuti ed anche

condannati, allo scopo di stornare gravi rappresaglie che sareb-  
bero pot state poste in essere, o forse continuata la deten-  
zione. La minaccia era seria, credibile, anche se meno piena-  
mente apprestata che nel caso nostro. Lo stato di necessi ha  
in entrambi evidente. Uguale il vantaggio dei liberati, ossi-  
a, mente trasferiti in Paesi Terzi. Ma su tutto questo fenomeno  
politico vorrei intrattenermi con te, che sei l'unico cui si possa por-  
lare a dovuto livello. Che Dio lo renda possibile.  
Naturalmente comprendo tutte le difficoltà. Ma qui occor-  
rono non sotterfugi, ma atti di coraggio. Dopo un po' d'opinione  
pubblica capisce, pur che sia quietata. In realtà qui lo  
stacco è l'intransigenza del partito comunista che non  
ha una garanzia, credo sarebbe prudente guardarsi più  
a fondo le cose, tenuto conto del più duttile atteggiamento  
socialista un anno e due mesi fa ostentavano le nostre sim-  
patie. Forse i comunisti vogliono restare soli a difendere  
l'autorità dello Stato o vogliono di più. - Ma la D.C. non si può  
stare. Perché nel nostro impasto (chiamalo come vuoi) c'è  
una inimitabile umanità e pietà. Una scelta a favore della  
durezza comunista contro l'umanitarismo socialista sa-  
rebbe contro natura. Importante è convincere Andreotti che  
non sta seguendo la strada vincente. È probabile che si costui-  
sca un blocco di oppositori intransigenti. Conviene trattare  
l'argomento e affettuosamente. L. Moro